

UN MODELLO DI RICERCA SULLE STRATEGIE INSEDIAMENTALI DELLE COMUNITÀ PROTOSTORICHE LAZIALI

ADOLFO GIANNI - ALESSANDRO GUIDI

L'introduzione in Italia di una tradizione di studi relativi alla vasta problematica posta dall'esame di questioni particolari della protostoria, quali il rapporto tra l'ecosistema antico e l'insediamento in esso posto, i legami tra i vari insediamenti (anche a livello gerarchico), il rapporto città (o centro protourbano)-campagna, la geomorfologia delle sedi abitate, la ricostruzione di territori attribuibili ai vari centri e altri simili, è fatto molto recente.

È del 1972, infatti, il primo articolo di ampio respiro, dovuto a G. Barker, sullo studio dei siti dell'età del Bronzo dell'Italia centrale in rapporto al loro territorio, studio effettuato con la tecnica, allora da poco introdotta, della « site catchment analysis ».¹ Nel territorio da noi considerato il primo esempio di un interesse applicato a tali problematiche si ha nelle relazioni dedicate all'insediamento nelle varie fasi della civiltà laziale del seminario di studi sulla formazione della città nel *Latium vetus* tenutosi a Roma nel 1977.² Pur condizionato dall'impostazione del seminario, centrato sulla definizione di fasi cronologiche, sullo studio dei meccanismi di scambio e, più in generale, sui dati di cultura materiale, tali relazioni risultano particolarmente utili per una prima analisi di problemi particolari, quali l'esame della distanza media tra abitati nelle varie fasi e quello del loro progressivo accrescimento dimensionale.

Nello stesso anno vennero pubblicati un articolo di M. Guaitoli sulle città arcaiche del *Latium vetus*,³ con una prima tipologia abitativa e altre considerazioni sulle funzioni, la topografia e le dimensioni di tali città e la *Forma Italiae* di Astura, di F. Picarreta, ove, sulla base di osservazioni aerofotogrammetriche, della carta geologica e della cartografia antica, si tenta una ricostruzione paleoambientale della zona, assai importante per la sua relazione con *Satricum*. Tale metodologia è stata sviluppata e applicata di recente dallo stesso autore all'area di Pratica di Mare e per la foce del Rio Numico, zona essenziale per la ricostruzione del porto e della fascia costiera relativi a *Lavi-*

nium.⁴ Nel 1979 venivano presentate al II° incontro per l'Archeologia Laziale alcune relazioni sull'età del Bronzo; due di esse, in particolare, quella di F. di Gennaro sulla media età del Bronzo e quella di M. Pacciarelli sull'età del Bronzo recente, contengono numerose osservazioni sulla tipologia abitativa e, in particolare, sulla morfologia dei siti.⁵

La mostra « Enea nel Lazio - archeologia e mito », svoltasi nell'autunno del 1981, era un'ulteriore occasione per occuparsi di problemi di protostoria laziale sotto una prospettiva diversa dal puro e semplice studio della cultura materiale; in tal senso era concepito un contributo introduttivo alla sezione sulla tarda età del Bronzo di A. Guidi.⁶ In esso si proponeva una simulazione della geografia del periodo preso in esame, basata essenzialmente sulle carte geologiche, sulla cartografia antica ed altre fonti, usate come base per lo studio della distribuzione degli insediamenti e si portavano, a livello di esemplificazione del discorso sulle attività economiche, quattro esempi di « site catchment analysis ».

All'inizio dell'anno successivo appartiene il convegno su « Economia e organizzazione del territorio nelle società protostoriche », il primo organizzato nel nostro paese su una tematica così peculiare, i cui atti contengono numerosi e interessanti contributi; tra di essi è dedicato al territorio laziale, in particolare alla Sabina, un articolo di M. Angle, A. Gianni e A. Guidi sugli insediamenti montani di sommità.⁷ In esso, oltre a postulare un più corretto esame del rapporto tra questo particolare tipo di abitati e l'ecosistema in cui sono inseriti, si tenta di ipotizzare un sistema di interrelazioni tra alcuni di essi e si esamina, in particolare, la « site catchment analysis » del più rappresentativo.

Va infine citato, in questo stesso volume, l'articolo di E. Pini e A. Seripa, il primo tentativo di applicazione al Lazio protostorico della tecnica di analisi spaziale dei cosiddetti « poligoni di Thyessen ».

Tutti i contributi qui citati presentano uno stesso limite, quello cioè di mancare di una strategia complessiva alla luce della quale possano essere utilizzate più tecniche applicate a una sola regione e non una serie isolata di tentativi (pur se positivi, a questo stadio della ricerca) diversi in diverse regioni.

Sembra cioè mancare un punto di riferimento metodologico sul tipo di ricerca necessario per lo studio di problemi così particolari come quelli qui presi in considerazione. Eppure tale punto di riferimento esiste.

Il presupposto teorico secondo il quale la disposizione nello spazio dei dati archeologici è il risultato del comportamento dei membri di una società estinta, e che quindi tale distribuzione contiene a livello potenziale informazioni sul modo in cui questa società era organizzata, è espresso in diverse opere di L.R. Binford e D. L. Clarke.⁸ Soprattutto quest'ultimo, nell'ambito della costruzione di una teoria dei rapporti spaziali tra i dati archeologici, ha analizzato le diverse metodologie relative allo studio dei modelli d'insediamento ed ha affrontato i problemi connessi con la definizione della scala d'indagine. Secondo Clarke il modo nel quale i diversi elementi sono collocati nello spazio ed interagiscono tra di loro presenta delle differenze sostanziali in rapporto alle dimensioni dell'ambito considerato.

Nel saggio « Spatial Information in Archaeology » Clarke, in base alle differenti scale d'indagine, individua tre livelli di aggregazione delle relazioni spaziali, ognuna con i propri postulati, teorie e modelli: il « micro-level » (all'interno di una struttura), il « semi-micro level » (all'interno di un sito), il « macro-level » (tra diversi siti).⁹ Sulla base di tale suddivisione viene elaborata una matrice dei rapporti nello spazio tra artefatti, strutture, siti e risorse, con diversi gradi di risoluzione a secondo del livello di aggregazione considerato. La scelta della scala d'indagine risulta quindi fondamentale per definire gli strumenti metodologici appropriati per l'analisi e costituisce, in definitiva, la base di distinzione tra i tre differenti livelli. Clarke sottolinea, infatti, che mentre per il « micro » e il « semi-micro level » gli studi di carattere etno-antropologico forniscono dei modelli utilizzabili, ad una scala più grande i fattori geografico-economici sono quelli maggiormente

condizionanti, ed è da quelle discipline che devono essere mutuati i metodi d'analisi.

Non ci sembra questa la sede per addentrarci nel dibattito che ha visto diversi studiosi confutare l'applicabilità alla realtà archeologica di modelli elaborati dalla geografia economica in base a situazioni strutturalmente differenti da quelle delle società antiche; è però importante sottolineare come uno studio insediamentale condotto utilizzando tali metodi deve partire da una conoscenza specifica di un ristretto ambito territoriale.

Ci sembra dunque importante, dato che il nostro contributo si colloca al livello « macro » di Clarke, proporre come ambito di ricerca sui modelli insediamentali delle comunità protostoriche una dimensione regionale. Il termine « regione », considerato rispetto a situazioni culturali complesse, deve essere però inteso come spazio territoriale storicamente definito; prodotto, quindi, dell'interazione tra comportamenti umani e realtà geografico-ambientale nel suo divenire diacronico.

L'applicazione di una serie di metodologie di ricerca acquista dunque una sua validità se applicata ad una scala d'indagine in cui sia presente una definita corrispondenza tra area geografica e caratteristiche della cultura intesa nel senso più ampio del termine.¹⁰

Un esempio di dimensione regionale che rientri in tale definizione può essere considerato il *Latium vetus* durante il periodo di svolgimento della cosiddetta cultura laziale.

Lo stadio attuale della ricerca su questo territorio in età protostorica permette di definire in modo abbastanza preciso le caratteristiche di questa *facies* archeologica e di correlarne l'areale di distribuzione con una regione storicamente definita. Il miglioramento della documentazione e gli studi compiuti negli ultimi anni sulla cultura laziale hanno consentito di elaborare un quadro delle successioni cronologiche delle diverse fasi che costituisce una base fondamentale per l'approfondimento di tematiche specifiche connesse ai modelli d'insediamento e permette di applicare i diversi metodi di analisi spaziale sul territorio a secondo delle fasi prese in esame. Ciò consente di mettere in relazione i cambiamenti delle strategie locazionali con le trasformazioni del quadro culturale complessivo.

L'elaborazione di un modello autonomo di ricerca è resa necessaria dalla peculiarità del territorio laziale, di cui è stato più volte sottolineato l'alto livello di degrado ambientale,¹¹ fatto che rende necessario il ricorso alle tecniche d'indagine più disparate per poter ricostruire l'assetto abitativo antico. Va inoltre sottolineata l'importanza in questa, rispetto ad altre regioni, della documentazione delle fonti, degli archivi e della cartografia antica, la cui mole basta da sola a giustificarne l'impiego (spesso ingiustamente privilegiato rispetto a quello dei dati archeologici) fatto di essa da numerosi studiosi, allo scopo di gettare luce sui periodi della più recente protostoria laziale.

Va inoltre tenuto presente che sul territorio la-

ziale operano numerosi istituti culturali e ben quattro Soprintendenze Archeologiche, con metodi d'indagine e finalità in parte diversi, motivo per il quale la documentazione archeologica, se per alcuni aspetti è senza dubbio esauriente, per altri si presenta disomogenea e frammentaria. In questo ambito i rapporti tra Soprintendenze Archeologiche ed Istituti universitari rappresentano il principale nodo da sciogliere. Troppo spesso l'occasionalità dell'incontro tra queste due strutture, vuoi in seguito agli interventi edilizi o di altro genere che negli ultimi anni hanno interessato la nostra regione, vuoi in coincidenza con singole mostre e manifestazioni culturali, vuoi infine in un ambito di lodevoli intenti ma di difficile fun-

TABELLA 1

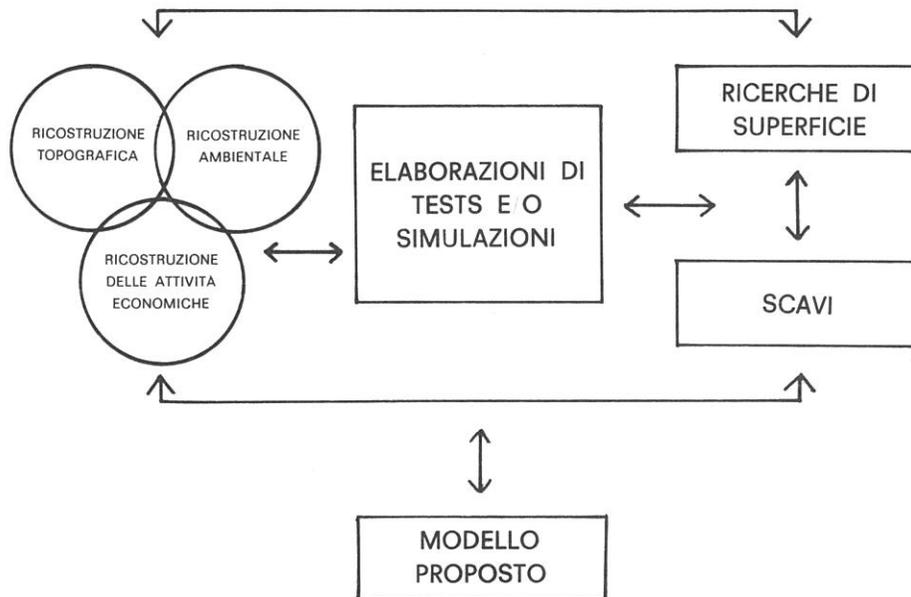
	Ricostruzione ambientale	Ricostruzione delle attività economiche	Ricostruzione topografica
A - CARTOGRAFIA:			
1) topografica			X
2) geologica	X	X	
3) pedologica		X	
4) dell'utilizzazione del suolo		X	
5) cartografia antica	X		X
B - ANALISI DI LABORATORIO:			
1) dati bio-archeologici	X	X	
2) analisi polliniche	X	X	
3) analisi sedimentologiche	X		X
C - TECNICHE DI ANALISI SPAZIALE		X	X
D - UTILIZZAZIONE DI DATI DI STORIA CLIMATICA	X		X
E - STUDIO DELL'ECOSISTEMA ATTUALE	X	X	
F - OSSERVAZIONI SULLA MORFOLOGIA DEL SITO	X		X
G - DATI D'ARCHIVIO / FONTI LETTERARIE:			
1) utilizzazione critica delle fonti letterarie	X	X	X
2) utilizzazione degli archivi medioevali e moderni	X	X	X
H - TECNICHE DI FOTOGRAFIA AEREA	X	X	X
I - SYTE CATCHMENT ANALYSIS	X	X	X
L - UTILIZZAZIONE DI MODELLI ETNO-ANTROPOLOGICI	X	X	X

zionamento, come è il caso del Comitato per l'Archeologia Laziale, ha influenzato negativamente uno sviluppo lineare della ricerca.

Una serie di organici progetti di studio su specifiche tematiche, di cui la strategia di analisi che qui si delinea, proprio per le implicazioni inter-

disciplinari in essa contenute, vuole proporsi ad esempio, ci sembra oggi possa costituire il mezzo principale di superamento di tali discrasie.

Fatte queste premesse, la nostra proposta viene innanzitutto presentata sotto forma di schema grafico (fig. 1).



In esso le frecce intendono sottolineare l'interrelazione tra i vari momenti del processo della ricerca e tra di essi e il modello che si propone.

All'interno della ricerca il momento centrale è costituito dall'elaborazione di *tests* e/o simulazioni, in altre parole dall'esplicitazione delle ipotesi che si intende verificare, posta sotto la forma che in genere essa assume in qualunque esperimento scientifico.

Da tale momento centrale derivano e ad esso afferiscono due diverse metodologie, anch'esse tra loro interrelate: una, più tradizionale, costituita dalle ricerche di superficie e dagli scavi, l'altra, legata alle elaborazioni degli studiosi degli ultimi decenni, basata sull'incrociarsi di tre tipi fondamentali di ricostruzione relativi all'assetto antico delle sedi abitate: la *ricostruzione topografica* del sito, la *ricostruzione dell'ambiente* in cui esso era inserito all'epoca della sua occupazione, la *ricostruzione delle attività economiche* che si svolgevano al suo interno e/o sul territorio ad essi relativo.

Esaminando più da vicino le tecniche d'indagine relative a questi tre tipi di ricostruzione (tabella 1) è possibile suddividerle in due fonda-

tali categorie: una formata da quelle tecniche utili ad una o a due delle ricostruzioni qui postulate, l'altra formata da tecniche che permettano di risalire a tutti e tre i tipi di ricostruzione proposti.

Alla prima categoria appartengono l'uso della cartografia (A), le analisi di laboratorio dei dati di scavo e/o ricerche di superficie (B), diversi tipi di analisi spaziale (C) in uso nella ricerca archeologica, dall'impiego di tecniche derivate dalla geografia locazionale (poligoni di Thyessen, Central Place Theory, etc.) a quello dei « gravity models » o di diversi tipi di simulazione,¹² l'utilizzazione di dati di storia climatica (D), lo studio dell'ecosistema attuale (E), le osservazioni sull'attuale morfologia del sito (F).

Alla seconda categoria si possono ascrivere l'uso dei dati d'archivio e/o delle fonti letterarie (G), le tecniche di fotografia aerea e quelle da essa derivate, prima fra tutte l'aerofotogrammetria (H), la « site catchment analysis » (I), pur con tutte le riserve metodologiche su di essa recentemente espresse,¹³ l'utilizzazione, infine, oggi alla base di recenti e stimolanti elaborazioni teoriche, di modelli etno-antropologici (L).

Si vuole qui sottolineare come solo l'impiego di

tutte le tecniche elencate (o, ove non sia possibile, della maggior parte) può costituire una garanzia contro il pericolo di un'insufficienza teorica di alcune tra di esse, insufficienza recentemente messa in rilievo nell'esame del loro sviluppo in diversi ambiti culturali;¹⁴ d'altro canto il tener conto costantemente del loro essere mezzi per la ricostru-

zione storica e non solo fini a se stesse o da utilizzare per la pura e semplice ricostruzione dei processi culturali, ci sembra il miglior modo per evitarne un uso contrario agli obiettivi della ricerca.

Soprintendenza Archeologica per il Lazio
Roma

¹ G. BARKER, *The conditions of cultural and economic growth in the Bronze Age of Central Italy*, in *Proc. Prehist. Soc.*, 38, pp. 170-208.

² *Dialoghi d'Archeologia* (d'ora in poi *D d'A*), n.s. 1980, pp. 47-50 (G. BERGONZI, fasi I-II A); 79-82 (A.M. BIETTI SESTIERI, fase II B); 97-98 (A. BEDINI, fase III); 125-127 (G. BARTOLONI, fase IV A); 165-173 (C. AMPOLO, fase IV B).

³ M. GUAITOLI, *Considerazioni su alcune città ed insediamenti del Lazio in età protostorica ed arcaica*, in *RömMitt*, 84, 1977, pp. 20-22.

⁴ F. PICARRETA, *Astura*, Firenze 1977, pp. 8-19; ID., *Saggi di restituzione e interpretazione di fotografie aeree*, in *QuadIstTopAntUnivRoma*, IX, 1981, pp. 7-21, tav. I.

⁵ F. DI GENNARO, *Topografia dell'insediamento della media età del Bronzo*, in *Archeologia Laziale*, II, Roma 1979, pp. 148-156; M. PACCIARELLI, *Topografia dell'insediamento dell'età del Bronzo recente nel Lazio*, *ibid.*, pp. 161-170.

⁶ A. GUIDI, *Il Lazio centromeridionale e la Sabina nella tarda età del Bronzo*, in AA.VV., *Enea nel Lazio - archeologia e mito*, Roma 1981, pp. 88-94.

⁷ M. ANGLE, A. GIANNI, A. GUIDI, *Gli insediamenti montani di sommità nell'Italia centrale: il caso dei monti Lucretili*, in *D d'A*, n.s. 1982, pp. 80-91.

⁸ L.R. BINFORD, *An Archaeological Perspective*, London/New York 1972; D.L. CLARCKE, *Spatial information in Archaeology*, in *Spatial Archaeology* (ed. D. L. Clarke), London 1977, pp. 1-32.

⁹ Per una sintesi di questa elaborazione teorica di

D.L. Clarke si veda A. CARDARELLI, *Gli studi sul territorio nell'archeologia britannica: alcuni recenti indirizzi di ricerca*, in *D d'A*, n.s., 1982, pp. 11-18.

¹⁰ A.M. BIETTI SESTIERI, *Implicazioni del concetto di territorio in situazioni culturali complesse: le isole Eolie nell'età del Bronzo*, in *D d'A*, n.s., 1972, pp. 39-60.

Per un'impostazione alternativa, dove la scelta di un territorio di studio è motivata solo dalla « ... densità di informazioni archeologiche particolarmente rilevante » si veda C. BALISTA, A. DE GUIO, G. LEONARDI, A. RUTA SERAFINI, *La frequentazione protostorica del territorio vicentino: metodologia ed elementi preliminari di lettura interpretativa*, in *D d'A*, n.s. 1982, pp. 113-136.

¹¹ S. QUILICI GIGLI, *I danni arrecati negli ultimi decenni al patrimonio archeologico e culturale del Lazio antico*, in *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma 1976, pp. 377-381, tav. I A.

¹² A questo proposito si veda I. HODDER, C. ORTON, *Spatial analysis in Archaeology*, Cambridge 1976.

¹³ D.C. ROPER, *The Method and Theory of Site Catchment Analysis*, in *Archaeological Method and Theory*, 2, 1979, p. 119 s. Ma si veda anche l'intelligente applicazione di questo tipo di analisi proprio al livello « macro » in K.V. FLANNERY, *The Early Mesoamerican Village*, New York 1976.

¹⁴ Si vedano le relazioni di G. Bergonzi, A. Cardarelli e A. Cazzella sugli studi compiuti in Europa centro-settentrionale (*D d'A*, n.s., 1982, pp. 5-10), in Inghilterra (*ibid.*, pp. 11-18) e negli Stati Uniti (*ibid.*, pp. 19-26).